

La moglie inglese del boss faceva arrivare gli ordini

CALTANISSETTA. Cosa Nostra gelese ha spostato da anni al centro e al nord Italia il baricentro degli affari e gode sempre di maggiore prestigio, trovando con facilità fedelissimi pronti a trasferirsi in altre regioni per gestire i traffici illeciti, dai subappalti, al controllo di manodopera da impiegare nelle imprese edili, per continuare con la vendita all'ingrosso di carne e di frutta e verdura. E' questo lo scenario dell'imponente operazione antimafia condotta da Carabinieri, Polizia e Finanza, scattata in tutta Italia e che ha portato alla scoperta di un carabiniere "infedele" che aveva offerto alla cosca Rinzivillo il floppy disk con il lavoro investigativo raccolto dai suoi colleghi del Nucleo operativo della Compagnia di Gela, andato avanti per due anni con intercettazioni e appostamenti, dietro una richiesta di 25 mila euro. Un maldestro tentativo, quello del sottufficiale dell'Arma, che è stato immediatamente scoperto e arrestato dopo aver parlato con un affiliato alla cosca mafiosa

BASI IN TUTT'ITALIA. Il blitz dei carabinieri ha confermato la strategia economica della famiglia Rinzivillo, guidata da Antonio, Crocifisso e Salvatore, tre fratelli che sono stati sempre alleati di Giuseppe Piddu Madonia e hanno investito i grossi proventi del traffico di droga, prima nella zona occidentale della Sicilia, tra Catania e Messina, poi nel Lazio, in Lombardia e in altre regioni del Nord Italia. Le nuove basi operative dei Rinzivillo - assolti proprio un mese fa dal Tribunale di Roma in un processo per associazione mafiosa - erano nella Capitale, appunto, e a Busto Arsizio, in Lombardia dove vive una foltissima colonia gelese, con diramazioni in Liguria e Lombardia. Investimenti lontani da Gela, dove la pressione delle forze dell'ordine è diventata pressante, e dove Cosa Nostra "ricicla il denaro sporco proveniente anche dall'usura - ha detto il procuratore aggiunto Renato Di Natale, che ha coordinato l'inchiesta insieme ai sostituti Rocco Liguori, Nicolò Marino, Antonino Patti e Alessandro Picchi -. Somme di denaro venivano prestate a commercianti e imprenditori a tassi elevatissimi, tanto che le vittime quando non riuscivano a sanare il debito con i mafiosi, erano costrette a cedere l'attività commerciale o quella economica". Il capo resta Antonio Rinzivillo, sottoposto al regime del 41 bis, ma che faceva arrivare gli ordini e le disposizioni ai fratelli e agli altri affiliati tramite la moglie inglese Ann Hathaway, che attualmente si trova a Manchester.

MARESCIALLO «INFEDELE». Se magistrati e forze dell'ordine continuano nell'opera di bonifica del territorio gelese dalla criminalità, c'è chi tradisce per soldi: ieri è stata resa nota la notizia di un sottufficiale dell'Arma infedele che aveva tentato di vendere l'informativa sugli indagati per 25 mila euro alla criminalità organizzata di Gela. Un maresciallo dei carabinieri, Benito Zeferino, di 37 anni, che è stato arrestato due mesi fa dai colleghi di Gela che non avevano reso nota la notizia per esigenze investigative. Il sottufficiale dell'Arma è originario della provincia di Foggia ed era in servizio alla stazione di Gela. Adesso deve rispondere di concorso esterno in associazione mafiosa e detenzione illegale di munizioni da guerra. Il sottufficiale dal 12 ottobre scorso si trova detenuto nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere. I carabinieri, durante le indagini, avevano scoperto che il collega aveva avviato trattative per la vendita di un floppy disk sui dati del quale si è basata gran parte dell'ordinanza di custodia cautelare eseguita. Zeferino era stato arrestato per rivelazione di segreti d'ufficio, aggravata dalla finalità di agevolare l'associazione mafiosa. Ci dispiace - ha detto il comandante provinciale dell'Arma di

Caltanissetta, il colonnello Diego Eramo – ma si tratta di un fatto grave al quale abbiamo cercato di dare subito una risposta e anche fornire un esempio di rigore morale».

Alessandro Anzalone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS